

Il terrorismo in Italia

Il senatore dc Roberto Ruffilli è stato assassinato nel suo piccolo appartamento di Forlì. La rivendicazione alla redazione de «la Repubblica». «È un attacco al cuore dello Stato...» Vertice in Prefettura con De Mita e Gava

Bussano, entrano e l'uccidono

Uno studioso impegnato nella riforma dello Stato

Roberto Ruffilli era l'uomo cui De Mita aveva affidato, fin dalla sua elezione a segretario della Dc, il compito di elaborare la piattaforma per la riforma istituzionale. Giunto come «esterno» all'impegno politico, solo nel 1983 entrò in Senato avendo tuttavia alle spalle vari anni di collaborazione col partito come esperto. In pratica tutti i testi impegnativi della Dc sulle questioni dello Stato - dalle relazioni congressuali del segretario alle piattaforme programmatiche, alle proposte legislative - erano stati da lui scritti o coordinati. Era un convinto sostenitore di riforme che definissero una democrazia dell'alternanza e, perciò, molto sensibile al dialogo con i comunisti con i quali, del resto, ebbe innumerevoli occasioni di confronto. In certo senso, pur non essendo formalmente un democristiano militante, si deve a lui se le più importanti «intenzioni demitiane sul «patto costituzionale» e su una nuova fase del modello istituzionale e politico italiano sono state ordinate in un insieme coerente. Fu proprio a partire dall'idea che l'alternanza dovesse essere facilitata dagli stessi meccanismi elettorali, che sostenne con molta tenacia, ma senza successo la tesi del voto di coalizione da integrare nel voto di partito.

Lavorò intensamente nella «Commissione Bozzi» e partecipò alla Commissione sulla legge P2. Nonostante la delusione per lo scarso risultato del primo tentativo di confronto istituzionale, e di fronte all'acuirsi di tutti i sintomi di crisi del sistema politico, sostenne la necessità di un forte rilancio della tematica istituzionale e accolse favorevolmente l'iniziativa comunista del novembre scorso aiutando la Dc a definire l'«indice» delle questioni mature che fu poi sancito negli incontri promossi dal Pci. L'ultima sua fatica è stata la redazione del capitolo istituzionale della proposta programmatica per il governo De Mita nella quale due elementi sono apparsi significativi: il rifiuto della proposta socialista di referendum istituzionale e la nuova disciplina del voto segreto. Data questa sua collocazione, Ruffilli era certamente destinato a un ruolo rilevante per il fatto stesso che l'ambizione, espressa di De Mita è di caratterizzare il suo governo come quello che ha propiziato l'avvio di un processo di riforme istituzionali. In tal senso si può dire che il colpo terroristico assume un significato politico definito, non generico: colpire un possibile protagonista del grande dialogo tra le forze costituzionali e con esso il processo di adeguamento della democrazia italiana.

Di carattere schivo, immune dalle asprezze della polemica politica, stile di vita molto appartato, divideva il suo tempo tra l'Università di Bologna dove insegnava come ordinario di storia contemporanea e l'incarico parlamentare. Aveva contribuito molto all'organizzazione degli studi in occasione del trentesimo anniversario della Repubblica. Come testimonia il suo incarico accademico, lo appassionava il mondo contemporaneo: i suoi studi più noti, infatti, riguardavano la formazione del mondo culturale dell'Europa moderna e l'analisi degli ordinamenti dell'Italia unita. Era collaboratore di varie riviste scientifiche. Aveva 51 anni essendo nato il 18 febbraio 1937 a Forlì. Aveva conseguito la laurea in scienze politiche presso l'Università cattolica di Milano. Al Senato era stato eletto in un collegio di Roma. Faceva parte naturalmente della commissione Affari costituzionali.

È stato freddato con due colpi di pistola. Nessuno, nella palazzina di via Diaz 116, ha sentito nulla perché il killer (o i killer) hanno usato il silenziatore. Il senatore Roberto Ruffilli, responsabile affari istituzionali della Dc, è la nuova vittima delle Br che hanno rivendicato l'assassinio alla redazione di Repubblica di Bologna alle ore 16.45. «Abbiamo giustiziato Ruffilli per operare un attacco al cuore dello Stato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI GABRIELE PAPI

FORLÌ. Lo hanno trovato sul divano, a gambe divaricate, con un braccio a spenzolarsi e l'altro sulla spalliera, il volto coperto di sangue. Un colpo alla testa, un'eccezione fredda, tremenda. L'omicidio è stato scoperto solo perché il centralino de «la Repubblica» subito dopo aver ricevuto la telefonata di rivendicazione dei terroristi, ha avvertito la polizia: andate a casa di Ruffilli, il senatore dc, dicono che lo hanno ammazzato. Subito dopo la drammatica conferma. A notte inoltrata una telefonata all'Ansa di Roma ha ugualmente rivendicato l'attentato alla Br e minacciato l'assassinio di

A colloquio con il giudice che cura le indagini

Due colpi col silenziatore Non li hanno né visti né sentiti

Le indagini non saranno facili. I killer non hanno lasciato tracce. Nessuno li ha visti e sentiti. Gli inquirenti hanno a disposizione pochi testimoni e quasi tutti hanno visto solo particolari, spezzoni di questa drammatica sequenza. Il sostituto procuratore, Roberto Mescolini, è il primo magistrato ad accorrere sul posto. Conferma che i killer sono entrati in casa e hanno sparato con una pistola col silenziatore.

DAL NOSTRO INVIATO
FLORIO AMADORI

FORLÌ. «È stata un'eccezione... due colpi alla nuca». Il sostituto procuratore della Repubblica di Forlì, Roberto Mescolini, incaricato di condurre l'inchiesta, ha appena accompagnato al furgone mortuario la bara del sen. Roberto Ruffilli. Sono le 21.50 e a quasi cinque ore dalla scoperta dell'assassinio comincia a delinearsi la scena del barbaro

L'attentato firmato dal gruppo che ha ucciso Conti e Tarantelli e che probabilmente aveva anche progettato un agguato a Ciriaco De Mita

Il suo nome era in un elenco delle «Br»

Tre mesi fa a Roma li fermarono ad un passo da un attentato clamoroso: forse puntavano a De Mita, segretario Dc. Sono i terroristi del partito comunista combattente, quelli che uccisero Tarantelli, Hunt, Conti. Gli stessi killer che per rapinare un miliardo e duecento milioni assassinarono due agenti di scorta ad un furgone postale. In un elenco di 160 obiettivi avevano scritto anche il nome di Ruffilli.

CARLA CHELO

ROMA. Ventisette gennaio scorso. L'attentato a Ciriaco De Mita, segretario della Democrazia cristiana, addirittura 160 nomi e tra questi c'era anche Roberto Ruffilli. Non è un attentato «di ripiego» dunque quello compiuto ieri sera. Il senatore Ruffilli, stretto collaboratore di De Mita aveva dato un contributo determinante a stendere il programma del nuovo governo ed anche il momento di questo assassinio è stato scelto con cura, come loro stessi avevano annunciato nel documento numero 20 lasciato all'Università di Roma sul corpo senza vita di Ezio Tarantelli. Adesso «centellineremo» le azioni, avevano promesso, ma agremo su obiettivi scelti, e nel momento opportuno. Per il partito comunista combattente, l'ala militarista delle nuove Br «la lotta armata» è lo strumento privilegiato di azione. Ed è proprio questa

portato, come fanno da tre anni, da quando cioè Ruffilli era rimasto vedovo, il pranzo. Ruffilli ha detto solennemente: «Devo fare delle cose».

La donna che pulisce lo stabile non ha sentito nulla stava lavorando negli uffici del piano di sopra. Nessun rumore. Il killer o i killer hanno usato il silenziatore. Nell'appartamento di cinque locali c'era confusione, ma non segni evidenti di lotta. Forse l'assassinio ha suonato il campanello, si è fatto aprire e poi lo ha spinto all'interno dello studio e qui, sul divano, lo ha freddato. Nella ridda concitissima di voci c'è anche la testimonianza del giornalista che ha il negozio di una cinquantina di metri dalla palazzina di via Diaz 116. Il giornalista e suo figlio affermano di aver visto il professore alle 16 circa. «Ha comprato, il Messaggero e il Tempo che non aveva trovato a Roma e poi è tornato a casa».

Forse proprio in questo momento lo stavano aspet-

«Per questo suo valore è stato colpito». Poco dopo le 22,30 sono giunti a Forlì De Mita, Scotti, Gava, Andreotti, Craxi. In prefettura si è tenuto un vertice fra il presidente del Consiglio il ministro degli Interni e funzionari di polizia e carabinieri. Nel frattempo erano giunti anche Piero Fassino e Renato Zangheri della segreteria nazionale del Pci e il segretario regionale comunista Davide Visani. A tarda sera si è riunita la giunta comunale col capigruppo che ha deciso di convocare i due consigli comunale e provinciale per questa mattina. Uno sciopero generale e una manifestazione sono stati indetti dai sindacati per domani.



Carabinieri e polizia davanti all'abitazione del senatore Ruffilli a Forlì

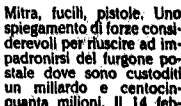
ché guardava insistentemente in alto verso l'appartamento del senatore. Sulle ore precedenti all'attentato si avrebbe anche un'altra testimonianza, quella della titolare del negozio di alimentari di fronte al palazzo. La donna avrebbe riferito di aver notato nei giorni scorsi un'automobile bianca di grossa cilindrata con la targa di Roma parcheggiata nei pressi del palazzo abitato dal senatore. E' chiaro che chi l'ha ucciso doveva conoscere molto bene le abitudini del parlamentare. Forse lo hanno seguito proprio mentre rientrava dopo aver acquistato i giornali. La porta non ha segni di effrazione, il che vuol dire che Ruffilli, senza sospettare nulla, può aver aperto lui stesso la

Ultima vittima Fu ucciso nel marzo '87



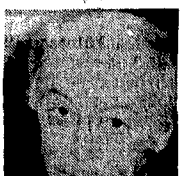
Poco più di un anno fa, il 20 marzo. È sera, a Roma la 131 del generale Licio Giorgieri viene affiancata da una moto di grossa cilindrata. L'uomo che la guida rallenta per consentire al suo complice di prendere la mira. Sei colpi in rapida successione. Per il generale non c'è scampo. Muore a pochi metri da casa. Si salva fortunatamente il giovane autista. Giorgieri è l'ultima vittima delle Br. La sua morte fu subito rivendicata dall'Unione comunista combattente che lo avevano scelto come obiettivo perché alto ufficiale, esperto in «guerre stellari». Il ministro Spadolini parlò di «possibili collegamenti internazionali». Il generale svolgeva un ruolo molto simile a quello di René Audran, alto ufficiale francese assassinato nel gennaio del 1985 da un commando di «Action direct». La strategia seguita dai terroristi per decidere quando e come agire, il perché dell'obiettivo scelto, la dinamica dell'attentato sono oggi in gran parte noti. Il «gruppo di fuoco», gli stratagemmi saranno tra breve chiamati a rispondere dei loro reati in un processo che al preannuncio interessante per la conoscenza di questa frangia di brigatisti. Alcuni di loro, nel febbraio del 1986, avevano ferito a colpi di pistola l'allora consigliere economico della presidenza del Consiglio, Antonio da Empoli. In quell'occasione la terrorista Wilma Monaco rimase uccisa dai colpi esplosi dall'autista del consigliere che aveva prontamente reagito.

Un mese prima l'agguato di via Prati di Papa Morti 2 agenti



Papa entra in azione un commando del Partito comunista combattente, lo stesso che ha rivendicato ieri l'omicidio del senatore Ruffilli. Quando i terroristi scappano il bilancio è tragico: due agenti assassinati, un ferito. Sul posto arrivano volanti e ambulanze. Ma gli autori dell'azione criminosa sono già lontani. Le loro auto saranno trovate all'interno dell'ospedale San Camillo. La loro ferocia è inaudita. Si erano allontanati da via Prati di Papa sparando contro le finestre, alla gente che incuriosita si era affacciata. Una donna leggermente ferita.

L'ex sindaco Lando Conti assassinato a Firenze



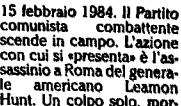
I terroristi non avevano mai ucciso a Firenze. È il 10 febbraio del 1986 quando uccidono con sedici colpi di pistola in una strada di periferia, l'ex sindaco della città. Il repubblicano Lando Conti. È pomeriggio, poco prima delle 18. Nell'auto dell'uomo politico assassinato un foglio di carta, un opuscolo. È la risoluzione numero 20 delle Brigate rosse, quella emessa il 20 marzo dell'85 poco prima dell'omicidio di Tarantelli. Spadolini esclamò: «L'emergenza non è finita. Nessuno ha il diritto di crederlo finché dura il tradimento contro la Repubblica». Si fa strada l'ipotesi che in Toscana ci sia una roccaforte delle Br e ci si interroga se questo è l'estremo sussulto delle Brigate Rosse o è la nascita di una nuova fase. Spadolini aggiunse: «Forse ero io il vero obiettivo». Il 12 febbraio a Capoli, nell'aula dove è in corso il processo alla colonna napoletana delle Br, Barbara Balzerani rivendica l'omicidio Conti. «Era un noto costruttore e trafficante d'armi».

Giustiziato all'Università Il professor Tarantelli



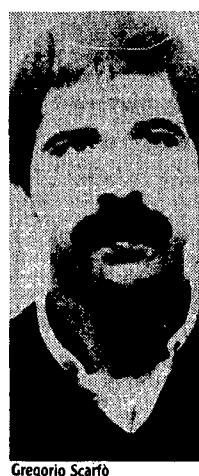
All'uscita della facoltà di Economia e commercio due uomini attendono il prof. Ezio Tarantelli. È mercoledì 27 marzo. I due aspettano che l'economista salga sulla sua automobile e gli si avvicinano. Lo chiamano: «Professore». Tarantelli si gira e viene giustiziato con una raffica sparata da una mitraglietta a ripetizione. In tutto trenta colpi. Fuggendo i terroristi abbandonano un documento di cinquanta pagine: «Brigate rosse, risoluzione strategica numero 20», la stessa che poi sarà abbandonata nell'auto di Conti undici mesi dopo. L'azione lascia il segno nel paese. La vittima era nota e stimata. Torna la paura. La risposta è ferma. Scendono in piazza giovani e lavoratori. A migliaia si recano a rendere omaggio alla salma. È evidente che il gruppo eversivo si è organizzato di nuovo. Ma tutte le denunce ed i sospetti sono sottovalutati. Non funziona nessuna opera di prevenzione e le Br di parte, né di partito come disse la moglie Carol Beebe. «Era sereno, nessuno lo aveva mai minacciato - aggiunge - questa è una folle provocazione».

La prima azione contro il gen. Hunt



15 febbraio 1984. Il Partito comunista combattente scende in campo. L'azione con cui si «presenta» è l'assassinio a Roma del generale americano Leamon Hunt. Un colpo solo, mortale, sfonda il parabrezza dell'auto blindata su cui si trova il generale. Per colpire con una mitraglietta l'assassinio sale in piedi sul cofano. Spara. Il generale si accascia. Per lui non c'è nulla da fare. Testimonianze di ferma condanna arrivano alla vedova dell'uomo ucciso. Ma durante il processo dalle Br, in pieno svolgimento a Genova, si inneggia al delitto. Anche le brigate libanesi ne rivendicano la paternità. La rivendicazione dell'assassinio sarà fatta trovare a Milano.

MARCELLA CIARNELLI



Gregorio Scarfò



Antonio Fosso

lugarbe ma efficace teoria che li divide dall'unione dei comunisti combattenti, i «movimentisti». All'epoca dell'omicidio di Ezio Tarantelli tra le loro file ci sono ancora diversi «vecchi brigatisti». Sono scritti da loro quasi certamente i «documenti politici» che lasciano dopo gli at-

Con l'arresto di buona parte dei vecchi leader il gruppo finisce in mano alle nuove generazioni.

Giovani che hanno imparato alla perfezione la tecnica militare, che sono «cresciuti» alla scuola del terrore puro e semplice. Qualcuno le chiamerà le Brigate rosse stile S. Valentino, ricordando la rapina del 14 febbraio 1987, in via dei Prati di Papa a Roma, quando per rapinare un miliardo e duecento milioni non esitarono a sparare sulla scorta di un furgone postale massacrando due agenti. Il terzo si salvò solo perché la pistola di uno dei killer s'inceppò al momento dell'esecuzione.

Mentre i brigatisti dell'Unione dei comunisti combattenti sono stati in gran parte individuati e dopo alcune operazioni dei carabinieri sono finiti in prigione, i terroristi del Pcc sono ancora perfettamente organizzati non hanno subito alcuno scacco di rilievo e quel che è peggio sono in gran parte sconosciuti. Gli inquirenti ritengono che siano una sessantina organizzati in modo rigidamente militare e compartimentato. Una parte di loro viene dalla colonna genovese delle Br. Si pensa che lo stato Gregorio Scarfò, oggi considerato il capo del gruppo ad avere aggregato attorno

a quel che era rimasto del suo gruppo parecchi romani «sbandati» dopo la crisi delle vecchie Br.

Assieme a Scarfò si potrebbero trovare altri terroristi genovesi come Livio Baistrocchi, Enrico Porzio, Gennaro Ragusi, Leonardo Bertolazzi e Carmelo Balocco. Ma basi ben organizzate i brigatisti del partito comunista combattente oltre che a Roma le hanno anche in Emilia e in Toscana. Anche prima della tragica conferma di ieri i carabinieri stavano scavando in questa direzione lavorando soprattutto ad alcune vecchie rapine.

Nel dicembre 1984 mentre a Roma un gruppetto rapinava un supermercato Sma (in quell'occasione perse la vita Antonio Giustini e Cecilia Massara, venne arrestata) a Bologna due terroristi facevano irruzione in una gioielleria. Il commerciante rapinato ne uccise una Laura Bartolini, una volta legata a Prima linea. La donna che era con lei riuscì a scappare e forse ieri era nel gruppo di fuoco che ha ucciso il senatore democristiano. E non è certamente solo un caso se la rivendicazione della rapina di via dei Prati di Papa è stata fatta a Bologna alla redazione di Repubblica proprio com'è avvenuto ieri.